

Tesi

L'URSS NEL CUORE TROPPO A LUNGO

di ANTONIO CARIOTI

Diversi storici sostengono che il legame del Pci con l'Urss lo condizionava, specie in fatto di politica estera, ma non gli impedì di svolgere un ruolo positivo per lo sviluppo della democrazia, perché ai suoi leader era chiaro che la via italiana al socialismo non poteva ispirarsi al modello sovietico. Eppure, se si va a vedere perché, dopo l'invasione dell'Ungheria, si staccò da quel partito un dirigente come Antonio Giolitti, rileggendo i testi della sua polemica con il vicesegretario (e futuro segretario) comunista Luigi Longo, ora raccolti e introdotti da Andrea Ricciardi con il titolo *L'occasione del '56* (Aragno, pp. 182, € 15), qualche dubbio sorge. Infatti Giolitti, per nulla convertito alla socialdemocrazia, ribadiva la necessità di superare il capitalismo e riconosceva anche il valore storico della rivoluzione bolscevica. Il contrasto riguardava il giudizio sul sistema sovietico come Stalin lo aveva forgiato, perché secondo Longo, nota Ricciardi, «in Urss esistevano» condizioni tali da assicurare, pur con qualche ombra, «l'essenza della libertà e della democrazia». Insomma era un Paese da ammirare. Invece Giolitti ne criticava «la struttura alla base», come il Pci avrebbe cominciato a fare solo una ventina d'anni dopo, con Enrico Berlinguer. Quando quel sistema, troppo a lungo esaltato e difeso, si avviava ormai al collasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA